

Contaminazioni

Maurizio Fea

I determinanti commerciali della salute

Nella primavera del 2023 la rivista *The Lancet* ha pubblicato una serie¹ di articoli dedicati al tema dei determinanti commerciali della salute (CDOH-Commercial Determinants Of Health) e recentemente aggiornato² con un nuovo intervento sul tema.

L'argomento è particolarmente rilevante e di nostra pertinenza perché riferito esattamente a quelle che la letteratura medica ha cominciato a definire con il termine di malattie non trasmissibili (non-communicable diseases NCDs) entro le quali si collocano a pieno titolo tutti quei comportamenti disturbati frutto di de-agliamenti comportamentali che nel nostro campo abbiamo cominciato a denominare dal 1990 Behavioural Addiction³.

La rivista ha promosso uno sforzo collettivo di illustri professionisti allo scopo di precisare meglio e possibilmente definire in modo consensuale molti dei concetti e delle categorie utilizzate nello sviluppo della riflessione, che non appartengono al linguaggio medico professionale, né a quello più generico della salute.

Nel glossario utilizzato per l'elaborazione di testi, per esempio vi è anche una definizione di *capitalismo*, e di altri concetti e categorie non tipiche dell'ambiente sanitario.

Gli autori di questa complessa iniziativa non usano categorie generiche né troppo specifiche di determinate discipline che potrebbero risultare poco comprensibili ai più, ma sono rigorosi nella cura del linguaggio e delle definizioni.

Dicono dunque gli autori di questo progetto che sebbene le entità commerciali possano contribuire positivamente alla salute e alla società, vi sono prove crescenti che i prodotti e le pratiche di alcuni attori commerciali – in particolare le più grandi multinazionali – sono responsabili dell'aumento dei tassi di malattie evitabili, danni planetari e disuguaglianze sociali e sanitarie; questi problemi vengono sempre più definiti *determinanti commerciali della salute*.

L'emergenza climatica, l'epidemia di malattie non trasmissibili e il fatto che solo quattro settori industriali (ovvero tabacco, alimenti ultra-processati, combustibili fossili e alcol) rappresentano già almeno un terzo dei decessi globali illustrano la portata e l'enorme costo economico del problema. "Questo articolo (ivi), il primo di una serie sui determinanti commerciali della salute, spiega come lo spostamento verso il fondamentalismo del mercato e le multinazionali sempre più potenti abbia creato un sistema patologico in cui gli attori commerciali sono sempre più in grado di causare danni ed esternalizzare i costi per farlo. Di conseguenza, man mano che aumentano i danni alla salute umana e planetaria, aumentano la ricchezza e il potere del settore commerciale, mentre le forze che devono far fronte a questi costi (in particolare individui, governi e organizzazioni della società civile) si impoveriscono e perdono potere o vengono catturate dagli interessi commerciali" (*traduzione mia*).

Questo squilibrio di potere porta all'inerzia politica; sebbene siano disponibili molte soluzioni politiche, queste non vengono implementate.

I danni alla salute stanno aumentando, lasciando i sistemi sanitari sempre più incapaci di farvi fronte.

I governi possono e devono agire per migliorare, anziché continuare a minacciare, il benessere delle generazioni future, lo sviluppo e la crescita economica.

In effetti, **sono le pratiche e non solo i prodotti** delle grandi entità commerciali che possono danneggiare la salute e ampliare le disuguaglianze sia all'interno che tra i paesi.

L'influenza e lo sfruttamento da parte delle entità commerciali di standard normativi e di applicazione più deboli nei paesi a basso e medio reddito (LMIC) contribuisce alle disuguaglianze nell'uso non salutare dei prodotti, nei danni ambientali e nella sicurezza sul lavoro tra paesi.

Nonostante il crescente riconoscimento di questi problemi, scrivono gli autori, non esiste ancora una definizione o concettualizzazione chiara e accettata del CDOH.

Alcune definizioni si concentrano strettamente sul modo in cui specifiche entità commerciali guidano il consumo e l'uso di beni malsani.

Altre definizioni sono più ampie e riconoscono molti altri modi in cui l'attenzione al profitto danneggia la salute, indipendentemente dal settore industriale.

Il modello elaborato da *The Lancet* con grafici eloquenti e precise articolazioni, spiega come la cattiva salute determinata dal commercio sia il risultato di un sistema patologico in cui le entità commerciali dominanti sono in grado di influenzare norme e valori sociali, sistemi politici ed economici, politiche, ambienti, redditi e comportamenti.

Man mano che i danni alla salute derivanti da questo sistema aumentano, la capacità di affrontarli diminuisce poiché i governi, le organizzazioni e gli individui necessari per responsabilizzare gli attori commerciali sono sempre più impoveriti, impotenti o catturati dagli interessi di un settore commerciale sempre più potente.

"Ma queste entità commerciali sono spesso abilitate anche dai governi e dalle organizzazioni intergovernative che dovrebbero responsabilizzarle, come parte di un sistema politico ed economico globale che privilegia un'élite sempre più ricca e ristretta a scapito dei molti" (ivi).

Rimando alla lettura dei numerosi articoli disponibili online (*ibidem* 1-2) e mi limito qui a fare alcune considerazioni sulla letteratura medica italiana e specifica del nostro settore.

In generale i professionisti della salute non amano ricordarsi che gran parte delle attuali malattie che rendono difficile la vita nei paesi ricchi non hanno origine infettiva e non sono trasmissibili; l'epidemia di Covid ha dato un forte contributo a questo modo di interpretare il ruolo e la funzione della medicina e forse ci saranno sequele analoghe tra non molto.

Ma per coloro che si occupano della salute mentale delle persone dovrebbe essere chiaro che non è possibile continuare ad eludere la funzione svolta da tutte quelle "entità commerciali" nel

danneggiare la salute ed ampliare le disuguaglianze, mediante la creazione di un sistema patologico in cui queste entità dominanti sono in grado di influenzare norme e valori sociali, sistemi politici ed economici, politiche, ambienti, redditi e comportamenti. Non solo tabacco, alimenti ultraprocesati e alcolici, ma le tecnologie computazionali su cui si basano gli strumenti più diffusi al mondo come i cellulari, o le industrie del gioco d'azzardo, sono entità commerciali che usano abilmente le azioni di marketing per sollecitare fino all'esaurimento mediante l'apprendimento associativo, i meccanismi biologici di ricompensa e rinforzo degli esseri umani.

Ognuno sta facendo la sua parte con passione e scrupolo: gli avvelenatori⁴ inventando sempre nuove modalità per catturare e tenere ancorati i clienti, i sistemi sanitari cercando di "curare" con scarso successo i danni causati dagli avvelenatori.

Siamo dunque complici di questo colossale imbroglio se continuiamo ad esaminare con acribia la miriade di comportamenti malati e situazioni deragliate, al solo scopo di classificare ed emettere sentenze diagnostiche che talora non hanno neppure un equivalente terapeutico, senza neppure interrogarci sulle reali cause di questo generale ammaloramento dei cervelli.

Le risorse pubbliche per la salute sono e saranno sempre meno

e non serve chiedere aumento di fondi se poi vengono sprecati per curare malattie e danni la cui fonte è perennemente attiva. Quindi due sole possibilità: gli avvelenatori smettano di inquinare, che sarebbe l'opzione migliore ma difficilmente praticabile nel contesto economico finanziario entro cui operiamo tutti noi, oppure che paghino i danni prodotti dalla loro attività tossica con sostanziosi supporti ai servizi sanitari.

Ovviamente sono indirizzi e soluzioni forse praticabili, a condizione che i professionisti della salute facciano la loro parte smettendo di colludere con la richiesta di asciugare il mare con un secchiello, che forse è anche bucato.

Note

1. *The Lancet* 2023; 401: 1194-213 Published Online March 23, 2023 Doi: 10.1016/S0140-6736(23)00013-2.

2. Published Online May 30, 2024. Doi: 10.1016/S0140-6736(24)01128-0.

3. Marks I. (1990). Behavioural (non chemical) Addiction. *B.J.A.*

4. Counts N.Z., Avula D., Vasan A. (2024). Unregulated social media as a toxin: New York City's public health action. *Lancet Psychiatry*. Published Online April 15, 2024. Doi: 10.1016/S2215-0366(24)00072-5.

RECENSIONE



Mauro Di Lorenzo

GIOVANI ADULTI IN CRISI. COMPRENDERE E AFFRONTARE GLI OSTACOLI NEL PERCORSO FORMATIVO

Collana: Adolescenza, educazione

e affetti

pp. 198

euro 27,00

Editore: FrancoAngeli

L'età del giovane adulto è sempre più oggetto di studio e attenzione da parte delle scienze psicologiche e sociali. Questa fase del ciclo di vita – compresa indicativamente tra i 20 e i 30 anni – racchiude in sé incredibili possibilità di esplorazione ma altrettante insidie: il giovane adulto, di fronte a nuove richieste di responsabilità, prestazioni e maturità, si sente chiamato a una crescita rapida, di cui non sempre è capace e da cui può essere disorientato e bloccato.

Il libro approfondisce le fisiologiche criticità del giovane adulto, delineando i principali conflitti e ostacoli che incontra nell'af-

frontare i compiti di crescita. In particolar modo, analizza le motivazioni affettive ed evolutive delle difficoltà nel realizzare progetti formativi efficaci. Approfondisce inoltre il ruolo affettivo dei giovani universitari e i profili di quelli che si bloccano durante i percorsi di studio: da chi procrastina o pretende da sé una perfezione inarrivabile a chi permane in una eterna indecisione o viene pervaso da fantasie anche violente o autolesive, che segnalano l'impossibilità di superare questi ostacoli.

Per comprendere e intervenire sui blocchi nel percorso formativo non basta ascoltare i giovani, ma occorre allargare lo sguardo anche al loro contesto e in particolare ai loro genitori.

Anche grazie alla presentazione di numerosi casi esemplificativi tratti dall'esperienza dell'autore, il volume fornisce ai terapeuti e agli operatori che incontrano giovani adulti in crisi, ma anche ai loro familiari, utili indicazioni per aiutarli a ripartire nel loro percorso di crescita.

Mauro Di Lorenzo è psicoterapeuta e socio dell'Istituto Minotauro di Milano, dove coordina il gruppo clinico che si occupa di giovani adulti e adulti ed è membro dell'équipe psicologica dei servizi della giustizia minorile. È direttore della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'adolescente e del giovane adulto del Minotauro e professore a contratto di Psicodiagnostica e test presso l'Università degli Studi di Pavia.